

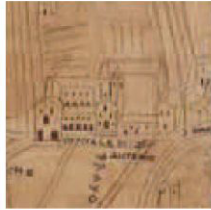
SCHEDA 75

BERGAMO BASSA - S. ANTONIO (in gran parte demolito)

■ PEPITALE S.º ANTONIO

■ OSPITALE S.º ANTONIO

■ OSPITALE DI S.º ANTONIO



Cenni storici. Nel corso del Trecento viene edificata una chiesa con annesso ospizio per malati e pellegrini, dedicata a S. Antonio, posta a settentrione della strada che dal Prato di S. Alessandro portava alla chiesa di S. Leonardo (60). La dedizione scelta però poteva dare adito a confusione, esistendo già una chiesa con ospizio nel borgo di S. Antonio (47), quindi si aggiunse la dicitura di Antonio "in Prato" o di S. Antonio di Vienne⁶²⁸. Quando nel 1458 tutti gli ospedaletti cittadini vennero soppressi e unificati in quello detto Casa Grande di S. Marco, a differenza degli altri l'ospedale di S. Antonio di Vienne non venne soppresso, ma grazie alla resistenza dell'Ordine degli Antoniani fu integrato in quello di S. Marco e ne divenne una dipendenza, in quanto sorgeva sull'area destinata al nuovo nosocomio. La sua chiesa all'inizio fu utilizzata dagli amministratori dell'opera pia e poi nel 1586 ceduta alle suore domenicane (41)⁶²⁹ provenienti dalla valle di S. Lucia, a monte della località di Loreto (S. Lucia Vecchia). La nuova chiesa venne intitolata alle SS. Lucia ed Agata (41, cfr. scheda n. 56) e sopravvisse fino alle soppressioni napoleoniche del 1798: acquistata con il convento da privati venne demolita e al suo posto fu edificato l'attuale palazzo del Comune di Bergamo (palazzo Frizzoni). Il complesso dell'Ospedale Grande di S. Marco venne fondato nel 1457 con atto stilato nel palazzo Vescovile alla presenza del Vescovo Barozzi (1449-1465), ma la fabbrica inizierà solo dal 1478 e verrà terminata nella prima metà del Cinquecento, ampliata all'inizio del Settecento e quasi interamente demolita nel 1937, in conseguenza del nuovo assetto assunto dal centro della città al piano. La necessità della nuova costruzione nacque dall'esigenza di inglobare gli undici ospedaletti di estrazione ecclesiale sparsi tra il colle e il piano della città⁶³⁰. Accoglieva malati curabili, malati incurabili e gli esposti, allattati da nutrici, balie e da giovani ragazze madri⁶³¹: una volta cresciuti, si tentava di collocare i maschi nelle botteghe artigianali, mentre le femmine potevano lavorare come infermiere o tessitrici e se si maritavano era concessa loro una dote di 160 lire⁶³². Le fonti parlano di un bell'edificio rinascimentale dotato di cortile, di una fontana (la Fiascona) e dei locali adibiti ad infermeria e spezieria, cantina e dispensa, granaio e mulino, forno, cucina e laboratori, oltre naturalmente alle camerate - distinte per uomini, donne e incurabili - con quindici letti per lato e in mezzo il corridoio. La sua conduzione era affidata ai frati del vicino convento delle Grazie (scheda n. 49). A fine Cinquecento si contavano cento infermi, tanto da convincere la reggenza dei quattordici ministri⁶³³ ad ampliarne la capienza, portata a duecento posti letto nel 1715⁶³⁴. I fondi venivano accantonati dai proventi delle botteghe e dei banchetti della Fiera, visto che la sua amministrazione aveva contribuito alla loro costruzione⁶³⁵, uniti naturalmente alle elemosine. La nuova chiesa venne costruita nel 1572⁶³⁶ con funzioni cimiteriali e con un fonte battesimale per gli esposti: dedicata a S. Marco e alla Vergine, in omaggio alla Serenissima, festeggiava anche le ricorrenze dedicate al santo taumaturgo, ma oggi è popolarmente nota come chiesa di S. Rita. Presenta un impianto quattrocentesco, rinnovato a inizio Settecento a spese dei padri⁶³⁷ e terminata a metà dello stesso secolo. Nel 1670 si costruisce un piccolo oratorio dedicato ai morti dell'ospedale, raggiungibile dalla chiesa grazie ad un portico, che dava poi sul cimitero del complesso⁶³⁸: la struttura di raccordo era adibita a magazzino d'uso per il mercato delle biade nei giorni di martedì giovedì e sabato, mentre il portico posto a fianco e parte del complesso ospedaliero serviva per accatastare la legna e fungeva da dogana per l'annuale mercato della Fiera di Bergamo (fieno, cuoio, lana, seta, spezie, lino)⁶³⁹. Un altro mercato, della durata di tre giorni, si teneva nelle ricorrenze di S. Antonio (17 gennaio) e di S. Marco (25 aprile): il ricavato era interamente utilizzato per i nuovi corredi dell'ospedale.

Letture del sito sulle opere. L'ospedale si presenta al centro delle tre rappresentazioni dell'antica Bergamo, in un punto a cui era possibile convergere da ogni parte dell'abitato, esattamente a metà tra il borgo S. Alessandro a ovest e S. Antonio a est. A monte una bella macchia erbosa mossa e variegata, rende bene l'idea di come potesse essere considerata la zona più salubre della città e adibita a orto officinale, mentre a sud si estende l'area asciutta destinata alla Fiera, lambita alle sue estremità dai corsi d'acqua. La corretta collocazione del sito, per quanto possibile per quei tempi, va riconosciuta solamente all'esemplare anonimo della Biblioteca, che lo pone leggermente più a valle rispetto al vicino orfanatrofio di S. Martino (59). Tutte comunque rendono ben leggibili i diversi corpi e le pertinenze interne: la chiesa con la sua gradinata, il brolo o orto officinale, il cortile con un solo chiostro porticato e il loggiato, gli altri edifici di servizio. Solo il disegno raffigura in più il campanile e il nuovo fronte barocco della seconda metà del Settecento⁶⁴⁰, con tanto di fastigio e statue: questo particolare può definitivamente far sostenere che il disegno sia effettivamente una copia della tela del Museo, probabilmente realizzata a ricalco e aggiornata al tempo del suo esecutore materiale (forse il figlio dell'abate Albrici, cfr. Parte I, par. IV.5.1). Oggi restano poche porzioni di alzato di questo bell'edificio rinascimentale: la chiesa, intatta e officiata tuttora, è raffigurata con la gradinata centrale e il corpo occidentale, pur se con il porticato e il loggiato tamponati, sono ancora perfettamente riconoscibili dalla corrente piazzetta S. Marco, rientranza di piazza della Libertà, connessa alle vie Locatelli e Zelasco. Queste non sono indicate in pianta, ma basta tracciarle idealmente all'interno dell'orto officinale retrostante il sito, con andamento longitudinale verso il colle, fino a raggiungere lo slargo del convento domenicano di *Matris Domini* più a monte (cfr. scheda n. 59). Anche il cimiterino con la cappelletta a suffragio dei morti non sono più rinvenibili, nonostante loro tracce siano emerse durante i lavori di realizzo del parcheggio di piazza della Libertà, l'antico largo Baroni. La didascalia differisce per la definizione arcaica di ospedale (PEPITALE) ed è posta direttamente sulle tre opere.

I luoghi di Alvise Cima. In uno dei testamenti di Bianca Cima un piccolo legato è destinato all'Ospedale Grande di San Marco.

⁶²⁸ Dal nome della cittadina francese a sud di Lione che conserva le sue spoglie e che dal XII secolo aveva mostrato il potere taumaturgico dell'abate. In altri testi chiesa e ospedale sorsero alla fine del XIV secolo, come in *Donne dietro le mura: il monastero di S. Marta*, in ASLABG, *Il Cinquecento. Bergamo e l'età veneta*, Bergamo, 2012, sala 7, p. s.n.

⁶²⁹ AA.VV., *Sant'Antonio di Vienne, devozione e storia nell'antica contrada di Prato in Bergamo*, Officine dell'Ateneo, Sestante edizioni, Bergamo, 2008, pp. 31-32-34-42. Le date differiscono a seconda delle fonti (cfr. scheda n. 56).

⁶³⁰ Tre nella città e otto nei borghi: due in borgo Canale (S. Erasmo e S. Grata), due in Bergamo Alta (S. Maria in via Arena e S. Vincenzo in via Beccarie, oggi Lupo), uno in borgo S. Leonardo (S. Lazzaro), uno presso la porta S. Lorenzo, uno in borgo S. Tomaso, uno presso la porta borgo S. Caterina, uno al monastero dei Padri Celestini (S. Spirito), uno al Galgario (S. Antonio), uno in borgo Palazzo (S. Bernardo), S. Del Bello, *Op. cit.*, p. 166.

⁶³¹ Nel 1720 si parla di tessitrici, lavandaie, ortolane, cucitrici, fornaie, filatrici che restavano gravide per lo più durante le feste di Carnevale (G.B. Angelini, *Op. cit.*, p. 117).

⁶³² G. Da Lezze, *Op. cit.*, pp. 179/180. - ⁶³³ G.B. Angelini, *Ibidem.* - ⁶³⁴ *Ibidem.* - ⁶³⁵ G. Da Lezze, *Op. cit.*, pp. 136-138.

⁶³⁶ D. Calvi, *Delle chiese*, *Op. cit.*, p. 29. - ⁶³⁷ G.B. Angelini, *Op. cit.*, p. 118. - ⁶³⁸ *Ibidem.*, pp. 119/120. A. Pasta, *Op. cit.*, p. 104. - ⁶³⁹ *Ibidem.*, pp. 116/120. - ⁶⁴⁰ V. Zanella, *Op. cit.*, p. 190.